



Miei cari Confratelli,

Imperscrutabili sono le vie della divina Provvidenza: più noi cerchiamo penetrare ne' suoi misteri e più restiamo nella oscurità. Noi non possiamo, e non dobbiamo domandare a Dio perchè faccia in un modo piuttosto che in un altro: adoriamo i decreti dell'Altissimo e stiamo in perfetta conformità a' suoi voleri. Questo possiam sapere e sappiamo, che cioè Esso dispone sempre le cose con giustizia e misericordia; ed anche quando a noi pare, che esse siano riuscite a grande nostro danno, Egli le fa convergere a qualche nostro bene speciale, intieramente a noi sconosciuto.

Questi pensieri mi si affollavano alla mente quando pensava al modo più opportuno di darvi la notizia della morte del confratello coadiutore professore perpetuo

GIOVANNI ROSSETTO

D'ANNI 26.

avvenuta dal 13 al 14 del Dicembre scorso, in alto mare, essendo in viaggio da Curaçao per l'Europa.

E la prima volta che si ha da annunziare la morte di un nostro confratello missionario avvenuta in alto mare, che perciò non poté avere la sepoltura in terra benedetta, nè al suo fianco il prete, che gli potesse compiere l'assoluzione.

Queste particolarità addolorano assai; ma il buon Dio si compiacque disporre altre che leniscano in parte il nostro dolore. Quando nel 1897 partiva per andare missionario, volle fare la sua confessione generale dicendo lepidamente: « Non voglio portare in America nessun peccato fatto in Europa ». Questo medesimo pensiero, per grande fortuna, lo animò nel momento che doveva partire dall'America per tornare tra noi. Dovendo il battello salpare verso sera, al mattino di quel giorno medesimo della partenza, disse: « Non voglio portare in Italia peccati fatti in America » e volle fare una confessione generale dei circa quattro anni che passò in missione; e dopo fatta questa confessione generale e la santa Comunione ebbe a dire al confratello ch. Murphy, che doveva essergli compagno di viaggio: « Sono contento; ho fatto le cose bene: anche dovessi morire per mare non avrei più paura ».

oad. Giovanni Rossetto

3^a

Poveretto! pare avesse qualche presentimento di quanto doveva avvenirgli.

Era nato il 19 ottobre 1876 da Francesco Rossetto e da Barbisan Marianna in Covolo di Pederobba e domiciliato in Maser, paesi situati nella diocesi e provincia di Treviso. Fu accettato all'Oratorio; ma ben presto fu inviato alla nostra casa di Ivrea, ove fece il suo noviziato lavorando anche da contadino e da commissioniere. Dotato di buona intelligenza e di ottima volontà formava la consolazione dei superiori; e colla sua indole aperta e caritatevole teneva l'allegria anche tra i compagni, mentre edificava tutti con l'osservanza delle regole e lo slancio nelle pratiche di pietà. Fatti i santi voti perpetui ai 3 ottobre 1897, fece domanda ed ottenne di essere ascritto tra i missionarii, che avrebbero dovuto partire un mese dopo. Salpato ai primi di novembre 1897 per le missioni, fu indirizzato alla Venezuela; e poco dopo alla casa aperta nell'isola Curaçao, possessione Olandese. Quivi si distinse specialmente in lavori meccanici, pel che aveva una propensione affatto straordinaria; e seppe tenere alta la bandiera salesiana del lavoro e della preghiera, anche in mezzo ai maggiori pericoli e traversie per cui passò quella casa.

Nulla faceva presagire la sua così presta dipartita, perchè partì in piena salute; ma disceso a terra nel porto di La Guayra, dove il battello si fermò una mezza giornata, deve essersi preso qualche malanno, perchè fin dalla notte seguente non poté riposare, poi si sentì gravi rivolgimenti di stomaco; fatto sta, che dopo cinque altri giorni di orribili contorcimenti dovette soccombere. Ci narra il confratello che lo assisteva, che la sua era una continua preghiera, e che anche in mezzo agli strazi più atroci non si lasciava scappare parole d'impazienza, ma invece ripeteva numerose giaculatorie: si teneva stretto lo scapolare della Madonna sul petto ripetendo con frequenza: è Maria che mi ha da salvare. Accortosi che non vi era più speranza di guarire, ripeteva con grande sentimento l'atto di contrizione, raccomandandosi l'anima da se stesso.

Se per tutti i nostri confratelli defunti facciamo grandi preghiere, facciamone anche di più per lui, che, sebbene ci dia quasi certezza di salute per la santa vita e per la contrizione perfetta in morte, tuttavia non poté avere i conforti dei Santi Sacramenti in quell'ultimo momento.

Ricordatevi anche di pregare pel

Torino, 22 Gennaio 1902.

Vostro Aff.^{mo} in G. C.

Sac. GIULIO BARBERIS.

